

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Introduzione

di Giuliana Albini

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15757>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_01

Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15757>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_01

Introduzione

Giuliana Albini
Università degli Studi di Milano
giuliana.albini@unimi.it

Il contesto nel quale è nata l'idea di questo incontro è il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano, che nel proprio progetto culturale e didattico ha sempre prestato attenzione a dare spazio alla storia antica e medioevale. La sollecitazione ad un incontro di studi che coinvolgesse antichisti e medievisti, a riprova di un approccio agli studi storici di lungo periodo, è venuta da Laura Mecella, che mi ha coinvolto (con il contributo di Andrea Gamberini e Paolo Grillo) in un progetto che ha come suo punto di forza il coinvolgimento di studiosi che, per tradizione di studi e per collocazione accademica, hanno poche occasioni di incontro e di scambio. Dato per acquisito il superamento di rigidità periodizzanti, così come di barriere disciplinari, nelle quali da tempo non ci si sente (o non ci si dovrebbe sentire) più invischiati, si è cercato di individuare un tema attorno al quale si potesse coagulare l'attenzione e sollecitare nuove ricerche. In tale prospettiva, la Lombardia nel primo millennio ci è parsa un *focus* interessante ai fini di sollecitare domande e riflessioni da parte di studiosi di diversa estrazione, cercando di coglierne non solo la prospettiva di lunga durata, ma di leggerne le vicende in una dimensione più ampia, in una prospettiva che andasse ben oltre i confini che oggi siamo consueti attribuire all'area lombarda, identificandola con l'attuale regione.

Il termine Lombardia del titolo è dunque in qualche modo (ma consapevolmente) impreciso e anacronistico, sia perché esso apparve ovviamente solo dopo la conquista longobarda, sia perché fino a tempi recenti indicava un territorio vasto e mai chiaramente limitato.

Processi economici, politici, istituzionali, amministrativi di lungo periodo hanno portato a definire un territorio che, pur con altalenanti vicende e confini mobili, finì per costruirsi una propria dimensione, individuando nella città di Milano il proprio centro. Milano, pur ridimensionata dopo la splendida parentesi di capitale imperiale, crebbe via via come centro urbano, facendosi forza anche, ma

non solo, delle sue funzioni ecclesiastiche; Milano si ridisegnò, via via, nelle sue forme e nelle sue aspirazioni. Si aprì così al secondo millennio con caratteristiche che l'avrebbero portata a diventare egemone all'interno di una vasta area, aggregando a sé altre città (anche con forti conflittualità) e territori, sino a divenire la capitale di uno stato dalla dimensione regionale.

La percezione che Milano fosse città che si distingueva rispetto ad altre, sia in ambito civile, sia in ambito ecclesiastico, si fece strada sin dalla tarda antichità, sino a raggiungere quella forma di autocelebrazione sintetizzata da Bonvesin da la Riva nel *De magnalibus Mediolani* (1288): una Milano al suo apogeo, anche se non mancavano certo segni di debolezza. Si tratta di un'opera originale, che giungeva però dopo una serie di testi elogiativi della grandezza della città, una tradizione letteraria viva, che la accompagna in un percorso di lungo periodo. A partire dal IV secolo, con gli esametri di Ausonio: il poeta originario della Gallia, precettore del figlio di Valentiniano I, convertitosi al cristianesimo, nell'*Ordo urbium nobilium* descrisse la Milano imperiale, dandole un ruolo di rilievo tra le grandi città (Roma, Costantinopoli, Cartagine, Antiochia, Treviri), in omaggio al suo ruolo di capitale dell'impero. Anche i suoi edifici ne rappresentavano la bellezza, tali, come dice il poeta, da non sfigurare con la stessa Roma. Un elogio a dimensione tipicamente municipalista, ma con il riconoscimento di una funzione che andava ben oltre i confini delle sue mura. E poi, in una continuità certamente letteraria, ma che dimostra anche la volontà di rivendicare la propria centralità, viene composto il *Versum de Mediolano civitate*, breve poema in terzine, abecedario, databile al terzo/quarto decennio dell'VIII secolo. Testo scritto in funzione anti-pavese, come sottolinea un recente saggio di Andrea Gamberini, e non a caso, dal momento che in età longobarda era proprio Pavia a contendere a Milano il ruolo di capitale. Per le sue 'grandezze' civili e religiose, Milano è definita *urbium regina* e, insieme, colei che è madre di tutta la regione: un riferimento alla primazia ecclesiastica, contestata proprio da Pavia, capitale del regno. La tradizione continua con il *Libellus de situ civitatis Mediolani*, composto tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, un catalogo dei vescovi della città (da Barnaba, compagno di Paolo di Tarso); a tale altezza cronologica Milano è descritta in simbiosi con un territorio ampio:

«la sede metropolitana di cui andiamo a parlare è situata nel punto più fertile della già fertile Italia; per l'esattezza, si trova nella parte del territorio che fu chiamata dagli antichi Liguria, attraverso la quale scorrono da settentrione, con un corso che piega a Oriente, due grandi fiumi, l'Adda e il Ticino, che vanno a gettarsi nel Po. Il territorio della Liguria si stende dall'Adda sino a quel settore delle Alpi che separa la Rezia dall'Italia; al centro si trova Milano, la più prospera tra le città della regione, che nei tempi antichi – come si apprende da autorevolissimi annali – era la seconda città dell'impero per dignità e potere, dopo la nobile Roma».

Naturalmente, trattandosi di un testo encomiastico, prodotto in ambiente ecclesiastico, si sottolinea la superiorità della chiesa milanese rispetto a tutte le altre dell'Italia settentrionale e della regione alpina. Ma ciò che colpisce è l'attenzione prestata alla descrizione del territorio, all'abbondanza dei prodotti, grazie alla sua felice posizione geografica e all'impegno dei suoi abitanti: una dimensione, dunque, economica e sociale, necessaria per comprendere non solo e non tanto i caratteri di una città, quanto le vicende di una regione, nella quale erano presenti altre città di rilievo, quali Cremona e Pavia.

Come non ricordare le *Honorantiae civitatis Papie*, databili all'XI secolo (ma che descrivono anche realtà anteriori), che ne sottolineano proprio l'aspetto di centro di un traffico a lunga distanza: «erano soliti venire in Pavia per i loro affari molti ricchi mercanti veneti [...] anche i Salernitani, i Gaetani e gli Amalfitani [...] ma anche Angli e Sassoni...».

A Pavia, dunque, giungevano merci dall'Oriente, attraverso quella via di comunicazione fondamentale costituita dal Po. Le merci, come sottolinea Landolfo Seniore all'inizio del secolo XI nella *Historia Mediolanensis*, tramite il Lambro e la Vettabbia, collegate in una rete d'acque al Po, affluivano sul mercato ambrosiano. Ma altri prodotti, in età carolingia, giungevano a Milano dal Nord Europa (attraverso il lago di Costanza, Coira, il Lucomagno, come dimostra l'importanza del controllo delle valli di Blenio e della Leventina) e poi da Milano nuovamente al Po, la grande via d'acqua che metteva in comunicazione con l'Adriatico e con l'Oriente. Una prova, se ve ne fosse bisogno, della funzione di 'ponte' della Lombardia, dunque, fertile e produttiva, ma anche centro di scambi commerciali, posta al crocevia di traffici che la univano al Mediterraneo così come all'Europa del Nord.

Un punto fermo nella tradizione storiografica e testo basilare per la formazione degli studiosi della mia generazione che si sono interessati a queste tematiche rimane il libro di Cinzio Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, che, come affermava lo stesso autore nella premessa all'edizione di Laterza del 1973 (a vent'anni dalla sua pubblicazione) era il risultato di una ricerca che coniugava un forte interesse per gli aspetti economici e sociali con una profonda attenzione e un'appassionata sensibilità per la storia religioso-ecclesiastica e civile-istituzionale. Ciò che qui vorrei sottolineare è proprio il fatto che il libro, penetrando nel cuore di una storia cittadina, apriva al lettore orizzonti ampi, tra Europa e Oriente, e poneva domande che restano ancor oggi uno stimolo per le indagini.

Vorrei, per chiudere, spendere solo poche parole sull'immagine scelta per il programma del convegno e per la copertina del volume. Essa non rappresenta certamente un inedito; ma è stata scelta perché la chiave di lettura che abbiamo voluto darne è in piena sintonia con quanto ci attendevamo da queste giornate. Come noto, la *Tabula Peutingeriana* raffigura le vie militari, i punti di sosta, i fiumi e i punti di attraversamento, e altro ancora. Un itinerario completo dell'impero romano, che si è calcolato rappresenti 200.000 km di strade. Datata all'età imperiale (ma con ipotesi diverse), quella che noi vediamo è la sezione relativa alla

nostra area, riprodotta dalla copia ora conservata nella Hofbibliothek di Vienna, databile presumibilmente ai secoli XII-XIII. Si tratta di una copia immutata rispetto all'originale? Probabilmente no, perché già in età romana era stata aggiornata; alcuni studiosi suggeriscono che vi siano state interpolazioni medievali precedenti la copia che possediamo. Se immaginiamo il costo e la fatica della copiatura di un'opera di tali dimensioni (un rotolo di 11 pergamene, lungo quasi 7 metri), piena di dettagli (come i simboli che rappresentano le diverse realtà abitate), colorata, ci si chiede chi, quando, perché abbia immaginato di riprodurre questa carta antica, risalente a secoli prima. Non abbiamo una risposta, ma solo ipotesi. Ciò che è certo è che deve essersi trattato di qualcosa di più rispetto a un semplice esercizio di scrittura e di disegno. In essa era rappresentata la memoria di un'epoca passata e, insieme, una traccia del presente: una memoria che, per i contemporanei, doveva evidentemente avere un valore ed era tanto meritevole di attenzione e d'impegno da dedicarvi tempo, risorse, energie. Come anche noi abbiamo cercato di fare durante il nostro incontro.